

## Prospettive dopo la Gmg di Panama

# Far sognare i giovani, con intelligenza e amore



**“S**iamo in cammino: continuate a camminare, continuate a vivere la fede e a dividerla. Non dimenticatevi che non siete il domani, non siate il ‘frattanto’, ma l’adesso di Dio”. Sono le ultime parole pronunciate da Papa Francesco ai giovani, prima di lasciare la terra panamense, al termine della Giornata mondiale della gioventù. Sono stati giorni di festa e preghiera, amicizia e silenzio. Circa 700mila erano presenti alla veglia e alla messa conclusiva sul campo San Juan Pablo II. Tra loro anche i 900 ragazzi e ragazze dall’Italia, accompagnati da 120 sacerdoti e 14 vescovi. Sono stati accolti in questi giorni nelle famiglie panamensi, facendo - così raccontano quasi tutti - un’esperienza di accoglienza e generosità. I giovani hanno avuto la possibilità di confrontarsi con i vescovi, hanno seguito Papa Francesco in ciascuno degli appuntamenti previsti nella Gmg. “Vi chiedo - ha detto Papa Francesco salutandoli dal Campo San Juan Pablo II - di non lasciar raffreddare ciò che avete vissuto in questi giorni. Ritornate alle vostre parrocchie e comunità, nelle vostre famiglie e dai vostri amici e trasmettete questa esperienza, perché altri possano vibrare con la forza e la gioia che avete in voi. Con Maria continuate a dire ‘sì’ al sogno che Dio ha seminato in voi”. Al termine di questa Gmg, che ha consegnato il testimone, per il 2022 all’Europa, con Lisbona, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, traccia bilanci e prospettive.

**Il Papa ha chiesto ai giovani di essere maestri della cultura dell’incontro. Quale contributo i giovani italiani possono “essere” con questa cultura nuova per l’Italia?**

«Penso che siano una grande risorsa. Perché come veniva messo in evidenza anche nella Via Crucis, noi non siamo nella cultura dell’incontro. Siamo nella cultura totale dello scarto e lo scarto rende l’uomo non più un essere umano ma una cosa. È questa mentalità corrente, iniqua e ingiusta, che forma gli scarti, gli emarginati di tutti i tipi».

**Cosa contrapporre a questo modo di vivere? «Quello che abbiamo vissuto in queste giornate a Panama. È bello vedere giovani senza frontiere, giovani di razze ed esperienze diverse, giovani di Paesi più poveri e più ricchi. Tutti qui per costruire insieme qualcosa di nuovo, per diffondere una cultura dell’incontro, la civiltà dell’amore. Per dire che l’altro non è qualcosa che si contrappone a me, un altro me stesso. Quando il samaritano si riversò sull’uomo ferito, vide se stesso in quella persona. L’altro sono io in una condizione diversa. Se non si torna a questa concezione evangelica, noi non potremo superare la cultura della scarto. Siamo a Panama, in un luogo dove si congiungono gli oceani, che sono le forze più grandi della natura, e noi non riusciamo a fare ponti, a congiungerci e a camminare insieme».**

**Mai come in questa Gmg è emersa l’opzione preferenziale per i poveri. Come può diventare una bussola anche per i giovani?**

«La Gmg nei Caraibi, alla luce dei poveri, diventa un segno evangelico. Quando Gesù diceva, i sordi odono, i muti parlano, i ciechi vedono - e questo è l’annuncio del Regno di Dio - non aveva risolto tutti i problemi però ha indicato i passi concreti che devono essere fatti in nome del Vangelo. La scelta preferenziale dei poveri vuol dire mettersi accanto a chi è nella condizione di essere più vicino a Dio. Non siamo noi a farla. È Gesù con il suo Vangelo a indicarla. Annunciare la profezia del Vangelo è portare una parola di giustizia, di equità, di fraternità, di solidarietà, di incontro in un mondo dove è invece diffusa una logica dello scontro e dello scarto».

**Ma come concretizzare il valore profetico emerso in questa Giornata panamense?**

«Agendo esattamente come Maria canta nel Magnificat. Il canto più importante di tutta la storia, non solo del popolo eletto ma dell’umanità. Il Magnificat è il piano di Dio su tutta la storia. Tutta la teologia dell’America Latina è partita dal Magnificat. Maria nel suo canto avverte che tutte queste situazioni d’ingiustizia un giorno si ribalteranno».

**Dai giovani di Panama riparte forse la teologia della liberazione?**

«Certamente! Ma con le categorie evangeliche tracciate nel Vangelo e nella Laudato Si’ che reputo il più alto documento di teologia morale della Chiesa insieme alla Rerum Novarum. Purtroppo in passato ci sono stati degli equivoci perché abbiamo mescolato dei concetti hegeliani o marxisti a ciò che era una spinta che proveniva dal Vangelo e, in particolare, dal Magnificat. Purtroppo l’Occidente l’ha inquinata. Ma questa è la vera teologia della liberazione, il Magnificat, il Vangelo e la Laudato Si’ dove si ha il coraggio di dimostrare - e non solo di affermare - una ad una, tutte le ingiustizie presenti nella società».

**La Via Crucis è stato uno dei momenti più forti di questa Gmg in cui il Papa ha fatto riflettere sulle Via Crucis di oggi, anche quelle dei giovani...**

«La riflessione del Papa è stata meravigliosa e condotta sullo stile della Chiesa latinoamericana, stigmatizzando le nazioni in cui ci sono piaghe particolari, di schiavitù, di ingiustizia, o contro la vita... Il Papa quando ha preso tutte queste situazioni e le ha messe nelle mani di Maria in modo commovente, ha detto che la Via Crucis di Gesù è la stessa dell’uomo. La Croce diventa sintesi dell’amore di Dio per l’uomo».

La Via Crucis non è una pratica devozionale ma serve a capire i patimenti di Gesù nella carne dei suoi fratelli. Quando il Papa ha visitato Assisi e ha incontrato i bimbi disabili e li abbracciati ha detto: le sofferenze di questi bambini sono le ferite della carne di Cristo». **Di ingiustizie le nuove generazioni non vivono anche in Italia. Cosa la preoccupa di più per i giovani del nostro Paese? E cosa l’ha impressionata maggiormente dei giovani italiani presenti a Panama?**

«I giovani che ho incontrato, in questi giorni, a Panama e a Casa Italia, certamente non rappresentano tutto il modello della nostra gioventù. Ci illuderemmo se pensassimo questo. Certamente sono un segno. Credo, come dice sempre Papa Francesco, che sui giovani dobbiamo scommettere». **Non crede che si debba scommettere anche sulle famiglie? Cosa ha da dire alle famiglie e, in generale, al mondo degli adulti, la lezione di Panama?**

«Credo che sia urgente tornare a dare spazio all’educare e all’accompagnare. Le famiglie non sanno educare i figli perché l’attuale generazione ha avuto dei maestri che non hanno saputo educare. Educare non vuol dire imporre, ma accompagnare. Non ti sto davanti, perché occupo lo spazio del tuo cammino, sei tu che devi andare nella libertà dei figli di Dio nella direzione da Lui indicata; non ti sto dietro, perché se c’è una buca ci cadi dentro; ti sto accanto e sono tuo compagno di viaggio, aiutandoti con la mia esperienza. Se ti sono amico, è chiaro che posso dirti tutte quelle cose che la mia esperienza di adulto, di cristiano, di padre e di madre mi consentono di trasmettere». **Lei ha detto che i giovani sono “un segno”, ma forse anche un sogno. Il Papa aprendo la Gmg ha detto “Siamo qui per amare come Gesù ci ha amato”: è forse questo il mandato della Gmg panamense ai giovani del mondo, italiani compresi?**

«Bisogna ritornare a far sognare i giovani. Non possiamo essere i controllori dei loro sogni. Devono sognare con intelligenza, con amore, con grazia. Dobbiamo essere i custodi dei loro sogni. Anche i vecchi hanno i sogni e quando i vecchi e i giovani sognano insieme diventano la forza di Dio».

pagina a cura di  
MARIA MICHELA NICOLAIS  
e DANIELE ROCCHI

**Quattro abbracci con i giovani, tre parole d’ordine ricorrenti: amore, passione, concretezza, per realizzare insieme un sogno comune chiamato Gesù. Questa, in sintesi, la Gmg di Panama, in cui Francesco ha esortato i giovani a prendere coscienza di un’urgenza: “Voi non siete il futuro, siete l’adesso di Dio”. L’esempio da seguire è quello di Maria, la più grande “influencer” della storia all’insegna del primato della concretezza del reale sul mondo spesso illusorio e fuorviante del digitale. Ma anche quello di Oscar Arnulfo Romero, il suo “sentire con la Chiesa” come bussola per testimoniare da cristiani nelle sfide poste dal mondo. Dalla città-istmo tra due oceani, definita “hub” della speranza, Francesco sprona i giovani ad essere protagonisti di “una nuova Pentecoste” per la Chiesa e il mondo.**

**“Uno dei frutti del recente Sinodo è stata la ricchezza di poteri incontrare e, soprattutto, ascoltare”. Nella Messa al Metro Park, occasione per il quarto e ultimo abbraccio con i giovani per la Gmg di Panama (erano circa 700mila) - come aveva già fatto nel suo primo abbraccio con loro, per la cerimonia di apertura ufficiale - il Papa ha tracciato un “filo rosso” tra il Sinodo sui giovani e la Gmg da lui fortemente voluta in questa piccola, ma strategica periferia che fa da cerniera alle due Americhe. “La ricchezza dell’ascolto tra**

generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi”, l’elenco di Francesco di cui i giovani e la Chiesa, in relazione reciproca, sono chiamati a far tesoro: “Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere”.

**“Perché voi, cari giovani, non siete il futuro, ma l’adesso di Dio”, l’appello del Papa: “Lui vi convoca e vi chiama nelle vostre comunità e città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato. Non domani ma adesso”. “Sentite di avere una missione e innamoratevi, e da questo dipenderà tutto”, la consegna al popolo giovane: “Potremo avere tutto, ma se manca la passione dell’amore, mancherà tutto. Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare!”.**

**“Dio è reale perché l’amore è reale, Dio è concreto perché l’amore è concreto”, la tesi di Francesco, che chiede ai giovani un “sì” per “una nuova Pentecoste al mondo e alla Chiesa”. Non domani, ma adesso, perché per Dio non c’è un “frattanto”:**

nel “frattanto” i sogni perdono quota e diventano “illusioni rasoterra”, piccole e tristi.

**“Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità, senza famiglia”: sono i quattro “senza” che “uccidono”. Li elenca il Papa rispondendo alle domande dei giovani, durante la Veglia al Metro Park: “Senza istruzione è difficile sognare il futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e comunità è quasi impossibile sognare il futuro. Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo perché vivo, ma per chi vivo, per chi vale la pena di spendere la vita”. Come aveva già fatto nel suo primo giorno a Panama, Francesco torna sul primato del reale sul virtuale, di cui la “testimonial” più celebre è Maria: “Non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare nella rete”.**

**“Abbracciare la vita come viene”, l’altro invito: anche quella di chi è disabile o in prigione. Ed è stato proprio il Papa a dare l’esempio, nelle due “prime volte” di una Gmg: la visita al carcere minorile di Pacora, dove ha celebrato con i giovani detenuti la liturgia penitenziale e nella visita alla Casa Hogar del Buen Samaritano, dopo la Messa dell’ultimo giorno, per stare vicino a 60 ragazzi in difficoltà, tra cui alcuni**

malati di Aids, vera piaga di questo angolo del Centroamerica. Nella Via Crucis nel Campo San Juan Pablo II, il parco urbano di Panama che porta il nome dell’ideatore della Gmg, Francesco ha recitato una grande e intensa preghiera dove ha ricordato che il Calvario di Gesù si prolunga in tutti i dolori del mondo: dall’aborto al femminicidio, dalla violenza agli abusi, dal bullismo alle “reti di gente senza scrupoli - tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirvi, Signore -, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani”.

**“Ognuno di noi è molto di più delle sue etichette”, il monito dal carcere minorile di Pacora, esempio di eccellenza nell’inclusione, nel reinserimento e nell’integrazione: “Una società si ammorza quando non è capace di far festa per la trasformazione dei suoi figli: una comunità si ammorza quando vive la marmorazione che schiaccia e condanna, senza sensibilità”. Ritornano alla mente le parole pronunciate nel primo abbraccio di Pietro al popolo giovane di Panama: “Siete veri maestri e artigiani della cultura dell’incontro”. Ancora una volta, come al Sinodo, i giovani salgono in cattedra. E da loro che gli adulti devono imparare: per una “politica autenticamente umana” che dica “no” alla corruzione, per accogliere, promuovere, proteggere e integrare i migranti, molti dei quali hanno un volto giovane.**



# Riflessioni dai "nostri" a Panama

## Le responsabilità del mondo degli adulti...

**F**ra i 700mila giovani provenienti da tutto il mondo per la GMG di Panama c'eravamo anche noi, piccola delegazione della diocesi di Como: in 9 fra i 140 lombardi e i circa 900 italiani. Quasi impossibile condensare in poche parole le emozioni intense vissute in questi giorni. Una Giornata Mondiale della Gioventù davvero speciale, dall'altra parte del mondo, che ha coinvolto molto anche papa Francesco se il pontefice, come abbiamo letto dai reportage giornalistici, nella tradizionale conferenza stampa durante il volo di rientro, ha affermato che «sì, la Gmg a Panama ha corrisposto alle aspettative... il termometro per affermare questo è la stanchezza... e io sono distrutto!».

Fra i tanti pensieri maturati in queste giornate, vorrei condividere alcune riflessioni che mi sono nate dalle parole di papa Francesco durante la Veglia di preghiera nel campo intitolato a San Giovanni Paolo II, quando davanti a migliaia di giovani, sorprendendoci un po' tutti, ha parlato soprattutto agli adulti scuotendoli con alcune domande e alcune provocazioni. Ecco le sue parole: "Senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia. Questi quattro "senza" uccidono. È impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile disperdersi quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci, anzi, è una domanda che voi giovani dovrete fare a noi adulti e noi abbiamo il dovere di rispondervi: quali radici vi stiamo dando?, quali basi per costruirvi come persone vi stiamo offrendo?".

È una domanda per noi adulti. Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie

a cui aggrapparsi e sognare il futuro! Senza istruzione è difficile sognare un futuro; senza lavoro è molto difficile sognare il futuro; senza famiglia e senza comunità è quasi impossibile sognare il futuro.

Perché sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo perché vivo, ma per chi vivo, per chi vale la pena di spendere la mia vita. E questo dobbiamo favorirlo noi adulti, dandovi lavoro, istruzione, comunità, opportunità. Quando uno si sgancia e rimane senza lavoro, senza istruzione, senza comunità e senza famiglia, alla fine della giornata ci si sente vuoti e si finisce per colmare quel vuoto con qualunque cosa, con qualunque bruttura. Perché ormai non sappiamo per chi vivere, lottare e amare. Agli adulti che sono qui, e a quelli che ci stanno vedendo, domando: che cosa fai tu per generare futuro, voglia di futuro nei giovani di oggi? Sei capace di lottare perché abbiano istruzione, perché abbiano lavoro, perché abbiano famiglia, perché abbiano comunità? Ognuno di noi grandi, risponda nel proprio cuore.

Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità e allora, molte volte si sentono invisibili. E la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di non avere tanto o nulla da dare perché non hanno



comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno. E questo i santi l'hanno capito bene. Penso per esempio a Don Bosco che non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale. Don Bosco non è andato a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale; semplicemente imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio e, così, fu colpito da centinaia di bambini e di giovani abbandonati senza scuola, senza lavoro e senza la mano amica di una comunità. Molta gente viveva in quella stessa città, e molti criticavano quei giovani, però non sapevano guardarli con gli occhi di Dio. I giovani bisogna guardarli con gli occhi di Dio. Lui lo fece, Don Bosco, seppe fare il primo passo: abbracciare la vita come si presenta; e, a partire da lì, non ebbe paura di fare il secondo passo: creare con loro una comunità, una famiglia in cui con lavoro e studio si sentissero amati. Dare loro radici a cui aggrapparsi per poter arrivare al cielo. Per poter essere qualcuno nella società. Dare loro radici a cui aggrapparsi per non essere abbattuti dal primo vento che viene. Questo ha fatto Don Bosco, questo hanno fatto i santi, questo fanno le comunità che sanno guardare i giovani con gli occhi di Dio. Ve la sentite, voi grandi, di guardare i giovani con gli occhi di Dio?

È sempre si può "rinnovarsi e germogliare", sempre si può cominciare di nuovo quando c'è una comunità, il calore di una casa dove mettere radici, che offre la fiducia necessaria e prepara il cuore a scoprire un nuovo orizzonte: orizzonte di figlio amato, cercato, trovato e donato per una missione. Il Signore si fa presente per mezzo di volti concreti. Dire "sì" come Maria a questa storia d'amore è dire "sì" ad essere strumenti per costruire, nei nostri quartieri, comunità ecclesiali capaci di percorrere le strade della città, di abbracciare e tessere nuove relazioni.

Il Vangelo ci insegna che il mondo non sarà migliore perché ci saranno meno persone malate, meno persone deboli, meno persone fragili o anziane di cui occuparsi, e neppure perché ci saranno meno peccatori, no, non sarà migliore per questo. Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone che sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio. Solo l'amore ci rende più umani. Solo l'amore ci rende più umani, più pieni, tutto il resto sono buoni ma vuoti placebo.

da Panama  
don MICHELE PITINO  
direttore del Centro diocesano Vocazioni



spazi reali a partire dai quali sentirsi interpellati. Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? È vero che per me hanno smesso di esistere da tempo? Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Sentirsi considerato e invitato a qualcosa è più grande che stare "nella rete". Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una

